

dicembre 2004



POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 2 DCB - ROMA

FINISCE LA LEVA, VIVA L'OBIEZIONE!

LA PACE NON VA IN ARCHIVIO

**LAVORO FLESSIBILE PER I "VULNERABILI" VUOL DIRE DISAGIO
CARCERI VIOLENTE "PRIMA DELLA LIBERTÀ", L'AFRICA DIETRO LE SBARRE
MEDIO ORIENTE CRISTIANI SIONISTI, TRA POLITICA E APOCALISSE**



ROMANO SICILIANI

GRAZIE RAGAZZI, AVETE COSTRUITO LA PACE

a cura di **Diego Cipriani**

Dicembre 2004, cambia la storia della difesa della patria: ultimo scaglione di militari di leva, e anche di obiettori di coscienza. L'obiezione ha trasformato la gioventù italiana: ne parlano in un libro obiettori Caritas oggi famosi

La fine della leva obbligatoria rischia di far cadere nel dimenticatoio l'esperienza del servizio civile degli obiettori di coscienza che, dal 1972, hanno "difeso la patria" in materia alternativa all'impegno militare. Per cercare di non disperdere la memoria, Caritas Italiana da alcuni anni sta ricostruendo l'esperienza dell'obiezione, alla quale ha partecipato dal 1977, attraverso una serie di pubblicazioni, convegni e iniziative. Fresco di stampa è un libro che raccoglie quaranta interviste ad altrettanti personaggi che, in un modo o nell'altro, hanno fatto la storia dell'obiezione di coscienza nel nostro paese. Politici, militari, vescovi, preti, docenti universitari, sportivi e uomini di spettacolo: lo spaccato di un'Italia impegnata e consapevole, che ha

trasferito nel proprio percorso professionale adulto le motivazioni e le sollecitazioni dell'esperienza giovanile dell'obiezione.

Comunione e fortuna

Un importante capitolo del libro riporta le testimonianze di "ex" obiettori che hanno svolto il servizio in Caritas e che oggi hanno raggiunto un'ampia notorietà o posizioni di responsabilità pubblica. Ve lo sareste mai immaginato, ad esempio, che **Luca Carboni** ha svolto servizio da obiettore nella Caritas di Bologna agli inizi degli anni '80? «Al di là della dimensione più retorica della ricchezza che ho ricevuto, quell'esperienza - ha dichiarato il cantautore - fa sì che oggi sto molto più attento alle esigenze delle altre persone, per raccontarle o per raccoglierne aspetti particolari. Ho vissuto un'esperienza di comunione con ragazzi con problemi diversi, ma anche simili ai miei. Un'esperienza che mi rende attento alle necessità degli altri, in particolare degli ultimi e delle persone in difficoltà».

VALORE UNIVERSALE
Manifestazione per l'obiezione: la non violenza fa incontrare culture diverse

Obiettore è stato anche il "mediante" della Roma **Damiano Tommasi**, che tra il 1994 e il 1995 ha svolto servizio civile con la Caritas di Verona. L'esperienza è servita anche nel calcio? «Il nostro ambiente è molto en-

fatizzato; si esaltano gli aspetti che trasformano le persone in personaggi, quando invece siamo uomini comuni, con i figli che prendono l'influenza come quelli degli altri. Abbiamo anche noi la nostra vita, che non è quella che appare sui giornali o in tv. Ma certo, se si ha la fortuna che ho avuto io e tanti altri miei colleghi, di frequentare case famiglia, istituti di accoglienza, reparti oncologici, ci si può confrontare con realtà diverse. E capire che non è perché giochiamo a calcio, abbiamo una casa e tre pasti al giorno che questo succede a tutti. Fare il servizio civile per me è stata una fortuna. Entrare in contatto con realtà di cui prima non mi preoccupavo, perché a quell'età si hanno altri pensieri, mi ha dato anche la possibilità di tenere i piedi per terra in un ambiente che crea personaggi».

Tommasi dichiara di non sentirsi un "ex". Perché? «L'obiezione è una scelta di vita, non è solo un'alternativa al militare. È un modo diverso di onorare la patria e farsi carico dei problemi dei nostri concittadini, un modo diverso di essere società, che non può essere temporaneo. È una scelta di vita che, a differenza di altre, va alimentata: mi confronto come obiettore nelle scelte politiche, promuovendo iniziative nella mia comunità, acquistando un

Pietro Pinna, il primo obiettore «Non sapevo come definirmi»

È passato alla storia come il primo obiettore nella storia d'Italia, nel 1948. Pietro Pinna, 77 anni, così ricorda la sua esperienza: «Il mio fu il primo caso nel dopoguerra attraverso cui il problema dell'obiezione, sul quale esisteva un'ignoranza assoluta, entrò nell'opinione pubblica. Io stesso, quando presentai le ragioni del mio rifiuto del servizio militare, non usai il termine "obiettore di coscienza" perché neanche lo conoscevo. Le ragioni del mio rifiuto, oltre che religiose, furono politiche e queste interessarono l'opinione pubblica più che nei casi precedenti al mio. Decisivo fu l'apporto di Aldo Capitini, che si era interessato all'obiezione di coscienza già nel periodo fascista nel quadro generale della nonviolenza e che all'epoca non solo diffuse la conoscenza del mio caso (interessando amici, intellettuali, parlamentari, organizzazioni internazionali come la War Resister's International) ma soprattutto chiarì il significato e la portata dell'obiezione. Non si trattava di un mero rifiuto individuale del servizio militare e dell'uso delle armi da guerra, bensì di un rifiuto collettivo di queste armi. Cioè il rifiuto dell'esercito come strumento essenziale di guerra».

prodotto del commercio equo e solidale. Il servizio civile è uno dei tanti modi in cui emerge l'obiezione, uno dei modi di promuovere l'uomo. Non bisogna aver paura di sporcarsi le mani: chi si sporca le mani sta facendo qualcosa di produttivo. Se riusciamo a fare questo piccolo passaggio, vivendo in maniera diversa, alimentando le fiammelle dell'economia alternativa, dei valori solidali, delle iniziative comunitarie o parrocchiali, la nostra obiezione rimane viva e attenta».

Il sindaco, il giudice, il manager

Dal 2002 la città di Piacenza ha come sindaco **Roberto Reggi**, un ingegnere, sposato, padre di tre figli. Tra il 1983 e il 1984 ha fatto l'obiettore in Caritas a Piacenza. L'esperienza ha influito sul suo impegno in politica? «Il rapporto diretto con l'emarginazione e la devianza mi ha fatto crescere professionalmente, oltre che come persona, e questo ha inciso anche nella scelta successiva di fare politica. Quando ti accorgi che non basta più solo fare, che l'azione quotidiana (sebbene importante, perché è lì che conosci i problemi) non basta per cambiare le cose, allora ti viene voglia di fare politica, cioè di entrare nelle decisioni

Piovanelli: «Don Milani capì che era diritto della persona»

Il cardinale **Silvano Piovanelli** è stato arcivescovo di Firenze dal 1983 al 2001. Nel 1947 è stato ordinato sacerdote insieme a don Lorenzo Milani. Quale fu il rapporto con il priore di Barbiana? «Ricordo tantissimo: è una di quelle cose che appartengono alla tua vita e dalle quali, in un certo senso, non ti puoi liberare perché sono talmente legate all'esperienza che si fa, che sono un tutt'uno con la tua persona. Sin dall'inizio, in seminario, ho percepito come Lorenzo fosse un uomo "intero", un uomo cioè in cui non c'era contrasto tra quello che diceva la lingua e quello che sentiva il cuore, tra quello che portava nel profondo della coscienza e quello che esprimeva di fronte alla gente. Tanto che, per esempio, alcune volte gli dicevamo che era proprio esagerato, e lo era veramente, come lo sono i convertiti. Nella polemica in difesa degli obiettori, al centro non è tanto il problema della guerra e della pace, quanto quello della coscienza: se, dunque, in coscienza una persona non si sente di fare una determinata cosa, deve essere rispettata perché la coscienza è il punto di riferimento più grande nella vita di un uomo e un uomo non può trovarsi in contrasto con la propria coscienza. Don Lorenzo ha difeso l'obiezione di coscienza come diritto della persona a mettere la coscienza prima dello stato, prima delle leggi. E ci rendiamo conto che non può che essere così: la coscienza è superiore a tutto».

ROMANO SICILIANI



di strategia più ampia per migliorare la vita delle persone, soprattutto di quelle che sono in difficoltà. Questa è stata la molla che mi ha convinto a fare politica attiva». E oggi, dalla poltrona di primo cittadino, come continua la sua obiezione di coscienza? «Vi sono mille opportunità. Purtroppo, proprio in periodi come questo è necessario testimoniare continuamente. E dico purtroppo, perché preferirei testimoniare in periodi di pace. In maniera simbolica, cerco di testimoniare in ogni momento: è un dovere che il primo cittadino ha ancora più degli altri. Anche perché il sindaco è guardato da tutti: è anche molto criticato; io, ad esempio, sono stato criticato per aver manifestato contro la guerra. Credo che il sindaco-obietto abbia il dovere di manifestare in ogni occasione la sua contrarietà alla guerra come strumento per risolvere i conflitti e abbia altresì il dovere di proporre alternative».

Da nord a sud. Bari, Procura della repubblica presso il Tribunale. **Roberto Rossi**, 42 anni, è sostituto procuratore.

Tra il 1986 e il 1987 ha svolto il servizio civile per la Caritas di Bari. Un obietto, cioè uno che ha contestato una legge, che fa il magistrato: come è possibile? «Può sembrare contraddittorio, ma credo che la più forte lezione di legalità l'ho appresa proprio dall'obiezione di coscienza. Una delle ragioni fondamentali per cui sono diventato magistrato, cioè un tutore del rispetto del principio di legalità, sta proprio nell'aver fatto obiezione di coscienza. Perché in realtà l'obiezione ha nel cuore il rispetto della legge e l'obietto obietta alla legge perché ne ha rispetto. La famosa distinzione che facevamo spesso tra noi era tra l'obietto e il disertore: il disertore non accetta la legge e ne paga le conseguenze, mentre l'obietto ha coscienza della legge, decide di fare altro e paga le conseguenze poiché accetta (almeno ai miei tempi) di fare un servizio più lungo del servizio militare. Prima del riconoscimento giuridico dell'obiezione, gli obiettori pagavano le conseguenze andando in carcere e accettando una sanzione penale.

Sempre nel pieno rispetto della legge, ma con la consapevolezza che la legge va superata quando è ingiusta».

Torino, cuore della più grande industria italiana: possibile che anche in Fiat ci sia un "ex" obietto? **Roberto Zuccato** ha 42 anni: laureato in economia e commercio, sposato, padre di due bambini, è un top manager con alle spalle responsabilità di primo piano in importanti aziende, dalla Lavazza alla Martini & Rossi. Oggi è responsabile del settore comunicazione e relazioni istituzionali di Fiat Auto. Zuccato ha svolto servizio civile per la Caritas diocesana di Torino a metà degli anni '80. Così spiega come è nata la sua obiezione: «Quando s'è trattato di accettare o meno la chiamata alle armi, io e i miei più cari amici ci siamo interrogati: perché concepire la patria unicamente come somma di territori delimitati da confini da difendere e non, piuttosto, come comunità viva di gente da tutelare e servire, sì, ma in altro modo?». E oggi, al volante della globalizzazione, che cosa significa tutto questo

Andreotti ricorda Balducci «Quell'attacco ai cappellani...»

Quando nel 1963 padre Ernesto Balducci venne condannato per avere scritto in favore dell'obiezione di coscienza, **Giulio Andreotti** era ministro della difesa. Che cosa ricorda dell'episodio? «Padre Balducci, che era venuto in Val Gardena a trovarmi per parlare del problema in seno al Concilio (incontro promosso da Vittorino Veronese), aveva un difetto fondamentale, che gli contestai: rendeva odiosa l'accettazione dell'obiezione di coscienza perché l'abbinava a una campagna contro i cappellani militari, che chiamava guerrafondai. Gli feci notare che le occasioni in cui anche chi non va in chiesa aveva contatto con il sacerdote erano la scuola (con l'ora di religione) e il servizio militare. Il padre era fatto così. Che poi fosse ingiusto e inopportuno processarlo, è un'altra questione».

IL LIBRO, LA MARCIA

Le testimonianze raccolte in queste pagine sono tratte da **Voci dall'obiezione** (La Meridiana, Roma, pagine 179, euro 15), in uscita a dicembre a cura di Caritas Italiana.

Al tema dell'obiezione sarà dedicata grande attenzione nella marcia della pace del 31 dicembre, voluta come sempre da Ufficio per la pastorale sociale della Cei, Caritas Italiana e Pax Christi, in programma quest'anno in Sicilia, da Ragusa a Comiso.

per l'obietto Zacato? «Vuol dire, né più né meno, cercare di rimanere ancorati ai propri valori. Chiarezza di linguaggio ("il vostro parlare sia sì sì, no no", ci ricorda il Vangelo), onestà personale, relativizzazione di certi traguardi raggiunti: così tento di tradurre quotidianamente la mia fede, così tento di non tradire l'esperienza del mio servizio civile».

Insomma, storie di ordinaria obiezione (nel libro ce ne sono molte altre). Un modo per confermare che l'obiezione alla guerra, alla violenza e all'ingiustizia non si ferma a una certa età della propria vita, ma si declina a seconda delle scelte quotidiane che si compiono.

Sei piste per rinnovare il significato del servizio civile

Si apre una nuova stagione di impegno per i giovani. Attualizzare i valori del passato, perché il nuovo servizio non prescinda dalla scelta della non violenza

di **Giancarlo Perego**

La pace è una delle tematiche trasversali al lavoro di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane. La sospensione della leva dal 1° gennaio 2005 inaugura anche una nuova stagione di servizio civile, che può costituire un momento di confronto importante per arricchire ragioni ed esperienze sul tema della pace e continuare in maniera rinnovata, anche meno conflittuale, la scelta dell'obiezione di coscienza alle armi e per la non violenza. Ecco come intendiamo, nella nuova stagione storica, rinnovare il nostro impegno per la pace.

IL VALORE. La pace, la non violenza, il non uccidere... Si profila un lavoro quotidiano, che per le Caritas significa riaffermare valori fondamentali. La pace non è pura assenza di guerra, una tregua mantenuta con la paura e con sistemi di guerra. È ricerca della giustizia, di condizioni essenziali per la vita di ogni persona. È non violenza attiva e non passiva, ricerca di riconciliazione, mediazione di conflitti. È una scelta morale necessaria e non opzionale.

IL GESTO. L'obiezione di coscienza e il servizio civile. Dal valore della pace nel corso degli anni è nata una scelta che traduce in prassi quotidiana la non violenza attiva e il non uccidere: l'obiezione di coscienza e il servizio civile. La storia di questo gesto rischia di essere incrinata da nuove scelte (anche importanti) di educazione alla responsabilità, che rendono però opzionali o lasciano in secondo piano la non violenza e il non uccidere. Dal 1° gennaio la leva viene sospesa, ma l'obiezione di coscienza alle armi continua come scelta e stile di vita da rinnovare.

I LUOGHI. La strada, il quartiere, l'ambiente. La strada, i quartieri, le periferie sono luoghi in cui maturano talora grossi conflitti. Il superamento delle violenze va portato nel quotidiano, anche in un momento in cui la "disobbedienza" viene coniugata con la violenza. E nell'ambiente (devastato da terremoti, alluvioni, frane) nascono talora storie di conflittualità tra gruppi di famiglie, quartieri o fazioni politiche a tutela di interessi particolari. I giovani che hanno compiuto la scelta del servizio civile sono stati e possono continuare a essere strumenti di pace a sostegno dell'opera dei centri d'ascolto, a fianco degli operatori di strada, con le visite alle famiglie, nei presidi nei quartieri a rischio.

IL FENOMENO. L'immigrazione. C'è un fatto, ormai strutturale

in Italia e in Europa, che rischia di alimentare contrapposizioni sociali: l'immigrazione. Lo ha ricordato il papa nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2004, sul tema "Migrazioni in visione di pace". Secondo alcune ricerche, un europeo su quattro ritiene l'immigrazione una minaccia per sé, la famiglia, la cultura e l'identità nazionale. Attorno all'immigrazione, soprattutto irregolare, si creano anche sfruttamento, degrado, violenza. Una "mediazione" risulta necessaria. Progetti che estendano la possibilità del servizio civile ai giovani stranieri possono diventare importanti strumenti di mediazione e integrazione: un veicolo di cittadinanza attiva.

LA DENUNCIA. Difendere e promuovere la pace significa anche costruire informazione corretta, denunciare le ingiustizie, condannare una legislazione che promuove o alimenta la conflittualità (immigrazione, prostituzione, armi). L'obiezione di coscienza continua, come stimolo a non far ripiegare la politica su scelte opportunistiche, dettate da logiche di mercato o da logiche di potere, di convenienza, di neutralità pagata dai più poveri e deboli.

I CAMMINI EDUCATIVI. L'educazione alla pace passa attraverso la crescita di luoghi e gesti di relazione e di servizio alla persona; attraverso una proposta circolare che raccoglie la pace dalla liturgia, costruisce una riflessione e si apre all'esperienza, a partire dal Vangelo, dal magistero e dalla vita. La nuova esperienza di servizio civile, inaugurata dalla legge 64/2001 e che dal 1° gennaio 2005 si estenderà a tutti (ragazzi e ragazze), può diventare un importante laboratorio di solidarietà. A patto che non smarrisca il senso della sua storia, e sappia tradurre in atto le eredità che le derivano dalla stagione dell'obiezione di coscienza.